

## MARSIGLIA, UNA TERRA A SUD DI NESSUN NORD. LA PRESENZA DEI GRUPPI CRIMINALI NELLA VILLE MÉDITERRANÉE

Rosaria Anghelone

Quando si parla di presenza della mafia in Francia l'immaginario dell'interlocutore va immediatamente a storie, ambienti e atmosfere del Sud: Marsiglia, la Corsica o la Costa Azzurra. E non per nulla. In effetti si tratta di realtà che ricoprono ancora oggi un ruolo fondamentale nei complessivi assetti della criminalità organizzata (orientativamente) di stampo mafioso nel più vasto Paese dell'Unione Europea.<sup>1</sup> In questa sede focalizzeremo la nostra attenzione sulla città di Marsiglia, emblema di contraddizioni storiche e sociali profonde ma anche unità di misura della percezione del fenomeno mafioso da parte della popolazione e delle istituzioni francesi.

L'articolo si propone, attraverso la rielaborazione e la riorganizzazione unitaria di una "letteratura" assai diversificata,<sup>2</sup> di approfondire storicamente il caso della

---

<sup>1</sup> Vista la complessità dell'argomento e la scelta di non soffermarsi sulle vicende riguardanti la presenza della mafia sulla Costa Azzurra, si rinvia sul punto F. FORGIONE, *Mafia Export: come 'ndrangheta, cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*. Baldini e Castoldi, 2009; G. FAGGIONATO, *Mafia, le mani sulla Francia- L'ascesa dei corsi. E dei camorristi italiani*. Lettera 43, 23 ottobre 2012; *Quand la mafia se réfugie dans les Alpes-Maritimes*, Mediapart, 19 aprile 2014; P. BARELLI, *Les Alpes-Maritimes, «zone de retrait pour fugitifs» de la mafia italienne*, Le Monde.fr, 19 aprile 2014, in cui vengono raccontati gli arresti di latitanti camorristi e 'ndranghetisti sulla Costa, a conferma del loro insediamento e della protezione di cui possono usufruire sul territorio. Per la Corsica, invece, si rinvia all'inchiesta riportata da L'Espresso, "Bella la Corsica, però sparano", di A. BIANCHI del 05 agosto 2003; C. RUTA su Narcomafie "Corsica, nazionalismo e mafia- il caso Nicola Giudici", luglio/agosto 2012 p.19; M. ROSSI *Corse: éclairage, canal inhabituel. Mafia or not mafia?* su Diploweb-La Revue géopolitique, del 24-09-2013; ed, infine, F. MARGIOCCO, "Notte di bombe contro il turismo", il Secolo XIX, 9 -12-2012; E. LUZZI "Corsica, isola dell'impunità. Tra mafie e bombe ai turisti", il Fatto Quotidiano, 28-01-2013, nei quali si fa accenno agli interessi mafiosi delle cosche italiane su quelle aree anche per la legislazione di sostegno prevista, che, oltre a dei fondi statali finanziati per lo "sviluppo", prevede una serie di esenzioni fiscali e agevolazioni per le nuove costruzioni, oggetto dei possibili progetti di investimento in quel territorio delle mafie italiane.

<sup>2</sup> I testi assunti come base nella ricostruzione della prima parte dello studio sono: P. MONZINI, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820- 1990)*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999, nel quale l'autrice si concentra sul ruolo che, nelle due grandi città mediterranee, le organizzazioni criminali sembrano avere stabilmente assunto, al di là della gestione di singole attività illegali, sia pur importanti e ramificate, e che spesso fonda la loro "mauvaise réputation" di città "criminogene". Della stessa studiosa, *Per una storia delle organizzazioni criminali:*

“città mediterranea” per eccellenza della Francia e di cogliervi le manifestazioni criminali più vicine al fenomeno mafioso così come è stato concettualizzato giuridicamente e sociologicamente nell’esperienza italiana. Definiremo in particolare le differenti fasi storiche in cui è possibile articolare una vicenda ormai più che secolare, specificando le caratteristiche contestuali che condizionano e rimodellano nel tempo i sistemi criminali marsigliesi; sistemi che mostrano comunque una rilevante attitudine all’adattamento e una formidabile capacità di autoriproduzione.<sup>3</sup>

Tre delle cinque fasi che possono essere distinte nella nostra ricostruzione, si snodano dall’inizio del secolo scorso fino agli anni ’70, momento di svolta nelle strategie criminali sul piano internazionale. La *prima fase* si colloca all’inizio del Novecento, quando la città è meta di una forte ondata di migrazione proveniente dai paesi mediterranei, principalmente Italia, Spagna e Corsica, che stravolge l’assetto urbano, caratterizzandone, da lì in avanti in modo irreversibile, il contesto sociale. E’ in questa prima fase che si situa la nascita dei primi gruppi criminali, formati da gente approdata a Marsiglia<sup>4</sup> che si servirà delle estese rotte commerciali per sviluppare i propri mercati illegali.

Nella *seconda fase*, collocabile negli anni tra le due guerre, è sempre il porto, e in particolare le lotte sociali a cui esso fa da teatro, a determinare un ulteriore passaggio nell’evoluzione dei rapporti criminali, rafforzati dalle connessioni stabilite dai soggetti illegali con il sistema politico e imprenditoriale locale.

---

*il caso di Marsiglia*, in Reti di Mafie, Meridiana, 43, 2002, dove il confronto dei sistemi criminali marsigliesi è svolto, invece, con riferimento alle città americane in cui si affermarono i gruppi moderni di criminalità organizzata. L. MONTEL, *Marseille capitale du crime. Histoire croisée de l’imaginaire de Marseille et de la criminalité organisée (1820-1940)*, thèse de doctorat, Université de Paris X Nanterre, 2008, dact., 2 vol. Nella seconda parte, le fonti usate, oltre i documenti istituzionali, sono per lo più articoli di quotidiani e riviste francesi.

<sup>3</sup> Sappiamo quanto i rapporti esterni che la mafia instaura rappresentino la sua vera forza, fondando anche la sua capacità di adattamento, di radicamento e di diffusione. I mafiosi, infatti, danno vita ad un’intensa attività di *networking* che consiste nell’allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci. Se, infatti, il controllo del territorio è la forma lampante di esercizio del potere mafioso, il capitale sociale è il meccanismo che lo fonda, lo genera e lo mantiene in vita. È proprio la capacità di costruire e gestire reti di relazioni che si muovono e si articolano in modo informale in ambiti e contesti istituzionali diversi, che rende la *semplice* criminalità un’organizzazione di stampo mafioso, favorendo la sua persistenza e il suo radicamento. Sul concetto di *network* criminale si rinvia a R. SCIARRONE, *I sentieri dello sviluppo all’incrocio delle reti mafiose*, in Stato e Mercato, n. 2, 2000 a, pp.271-301. R. SCIARRONE, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in Stato e mercato, 3, 2006 a, pp. 369-401.

<sup>4</sup> Tale caratteristica, come vedremo meglio in seguito, sarà una costante lungo il corso del secolo.

Nella *terza fase*, costituita dagli anni della seconda guerra mondiale e fino all'inizio degli anni '70, si assiste ad un altro stravolgimento dovuto all'evento bellico che porta ad una riorganizzazione della struttura criminale e a un cambiamento delle strategie degli investimenti, fino ad allora ruotati quasi principalmente attorno alle rotte marittime.

Le ultime due fasi, invece, dagli anni '70 ad oggi, sono caratterizzate dall'emersione degli interessi sempre più globali delle organizzazioni mafiose, che si sommano a quelli locali da essi interdipendenti, inaugurando il periodo di collaborazione tra le organizzazioni criminali sul piano internazionale e determinando, inoltre, un progressivo passaggio della gestione dei commerci illegali del Mediterraneo nelle mani dei trafficanti siciliani.

La *quarta fase*, infatti, comprende gli anni dei tre grandi processi che hanno fatto emergere i nuovi assetti globali («French Connection», «French-Sicilian Connection» e «Pizza Connection», rispettivamente del 1974, 1980 e 1986) e il nuovo ciclo di immigrazione che ha interessato la Francia, e Marsiglia in particolar modo, nel periodo post-coloniale, e che, così come già successo ad inizio secolo, finisce per imporre nuovi equilibri urbani. Infine, la *quinta ed ultima fase*, dagli anni '90 ad oggi, propone nel cambiamento sociale in corso nuovi e interessanti sintomi della presenza mafiosa sul territorio, ponendo in forme più urgenti la necessità di elaborare nuovi strumenti di contrasto.

Nella ricostruzione di questa storia piuttosto articolata ci accorgeremo che i caratteri specifici che connotano le organizzazioni di stampo mafioso in Italia non si manifestano pienamente a Marsiglia, città-simbolo francese. E che tuttavia nel contesto marsigliese è possibile rintracciare, di volta in volta, alcune caratteristiche comuni al fenomeno mafioso che renderebbero necessaria una maggiore attenzione e incisività di risposte da parte dell'ordinamento francese.

## 1. Marsiglia ad inizio '900: la nascita del milieu

Senza riconoscere il ruolo geograficamente strategico e la particolarità della sua eterogenea composizione, non si può affrontare la complessa questione della presenza della criminalità organizzata in questo territorio. Marsiglia è un porto del Mediterraneo, un crocevia di culture, una città fondata sotto il segno dell'accoglienza e dell'ospitalità;<sup>5</sup> ma Marsiglia è anche una delle porte della *Fortresse Europe*, ricopre un ruolo di congiunzione e di *limes* allo stesso tempo. Come diceva uno scrittore che ha amato profondamente questa città, dedicandole tutte le sue opere, *"Marsiglia non è una città per turisti. Non c'è niente da vedere. La sua bellezza non si fotografa. Si condivide. Qui, bisogna schierarsi. Appassionarsi. Essere per, essere contro. Essere, violentemente. Solo allora, ciò che c'è da vedere si lascia vedere. E allora è troppo tardi, si è già in pieno dramma. Un dramma dove l'eroe è la morte. A Marsiglia, anche per perdere bisogna sapersi battere"*.<sup>6</sup> E in questa lembo di terra francese, *in ultimis terris*,<sup>7</sup> durante il secolo scorso si sono contrapposti, *battendosi*, i gruppi criminali.

La prima fase della nostra ricostruzione, come si è detto, parte dai primi anni del *Secolo breve*: Marsiglia è una città portuale ed operaia che richiama una forte immigrazione dalle zone agricole e dai paesi del Mediterraneo. L'impetuosa crescita della città comporta grandi problemi di integrazione sociale dei nuovi immigrati e anche, d'altro canto, una difficoltà nella ordinata gestione del lavoro che si svolge nella zona del porto. La città, già principale scalo marittimo della Francia coloniale, accresce in questi anni il suo ruolo di centro nevralgico per i commerci navali, e

---

<sup>5</sup> La leggenda della fondazione di Marsiglia, riportata da Giustino, in *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi Libri XLIV*, 43, 3, 4, narra che la città sia nata per l'amore di Gyptis e Protis: «i capi della flotta Simos e Protis andarono a trovare il re dei Segobrigi, di nome Nannus, sul territorio del quale desideravano fondare una città, e gli chiesero la sua amicizia. Proprio quel giorno il re stava preparando le nozze della figlia Gyptis: secondo il costume della sua nazione l'avrebbe data in sposa al genero scelto durante il festino. Oltre a tutti i pretendenti il re invitò pure i suoi ospiti greci. Si fece entrare la ragazza e suo padre le disse di offrire l'acqua a quello che sceglieva per marito. Lasciando da parte tutti gli altri, essa si volse allora verso i Greci e porse l'acqua a Protis il quale, da ospite divenne genero e ricevette dal suocero un'area per fondarvi una città».

<sup>6</sup> JEAN-CLAUDE IZZO, *Casino Totale*, traduzione di B. Ferri, editore E/O, 1999.

<sup>7</sup> CICERONE in *Pro Flacco XXVI* 63, definisce così Marsiglia, come una città dimenticata in capo al mondo.

diviene punto di partenza e di arrivo di rotte commerciali molto estese. Le reti commerciali in Asia, Africa e in America Latina portano con sé notevoli opportunità per lo sviluppo di mercati illegali, per lo più contrabbandi, e per il controllo della prostituzione. Quest'ultima è molto diffusa nel «*quartier réservé*»,<sup>8</sup> il quartiere portuale di Saint- Jean, un quadrilatero racchiuso tra il *vieux port*, il Forte Saint- Jean, la Joliette e il municipio di Marsiglia, scelto dal Prefetto Maupas nel 1863 come luogo per relegare il fenomeno della prostituzione in prossimità della potenziale clientela in arrivo dal porto e con lo scopo di controllarlo meglio.<sup>9</sup> E' proprio in questo "ghetto urbano", volutamente periferico nella topografia urbana, isolato dalle grandi arterie di comunicazione, che si insediano le comunità di immigrati di prima generazione di origine diversa, prevalentemente arrivate da zone rurali dell'area mediterranea dell'Italia della Spagna e della Corsica, che fanno fatica ad integrarsi nella vita urbana e si caratterizzano sin da subito per un'elevata disorganizzazione sociale.<sup>10</sup> In tale contesto iniziano ad organizzarsi le prime bande di *malfaiteurs*, raggruppati secondo le aree di origine, e che danno vita a ciclici momenti di lotta interna per la spartizione della «signoria del territorio» e delimitano il loro raggio d'azione in quei quartieri in cui, sin da subito, hanno proiettato i propri interessi economici.<sup>11</sup> Primo fra tutti è il settore più redditizio al tempo, costituito dal controllo della prostituzione. Ma i gruppi in questione sono dediti anche alle estorsioni verso le attività portuali e i bar in cui, grazie alla loro funzione di protezione, evitano l'insorgenza di risse; alla riscossione della percentuale, la *dîme*, sul gioco; e infine ai furti. Questi ultimi però vengono evitati dalle organizzazioni che pian piano si

---

<sup>8</sup> M. F. ATTARD- MARANINCHI *Prostitution et quartier réservé à Marseille au début du XXe siècle*, in *Marseillaises. Les femmes de la ville*, Paris, Edizioni Côté femmes, 1993, p. 173-186.

<sup>9</sup> È da evidenziare che nel '800 in Francia la prostituzione non era vietata e solo il delitto di induzione alla prostituzione era sanzionato, essa, infatti, non rientrava nemmeno nell'elenco dell'art. 334 del codice penale del tempo relativo ai delitti di oltraggio e attentato ai buoni costumi. Tale silenzio normativo permise in seguito la regolamentazione della materia attraverso forme amministrative, giustificate da ragioni sanitarie, come quella avvenuta a Marsiglia. M. F. ATTARD- MARANINCHI, *op. cit.*, p. 177-178.

<sup>10</sup> Il procuratore di Marsiglia, nei primi anni del secolo, parlò di una "popolazione turbolenta, avida di disordini e che in caso di insorgenze in una città importante come Marsiglia si lascerà sicuramente andare ai peggiori eccessi se non si troverà in presenza di una forza (statale) seria". Riportato in J- M. VERNE, *Main Basse sur Marseille... et la Corse*, éditions Nouveau Monde Editions, 2012.

<sup>11</sup> Dai dati raccolti, la spirale di violenza dovuta alla contrapposizione dei gruppi criminali per il controllo del territorio causò il 45% degli omicidi tra il 1904 e il 1908, di cui il 65% proprio all'interno del quartier réservé. Si veda Y. MAREC (a cura di), *Villes en crise? Les politiques municipales face aux pathologies urbaines (fin XVIIIe-fin XXe siècle)*, Paris, Créaphis, 2005.

insediano in forma stabile sul territorio. E ciò per due motivi: l'uno legato all'attenzione che i furti richiamano da parte delle autorità di pubblica sicurezza; l'altro legato alla necessità di costruire un apprezzabile consenso nel territorio su cui si intende esercitare un ruolo di protezione e di garanzia, incompatibile con la diffusione di reati predatori.<sup>12</sup>

In questo quadro, sono i corsi ad emergere come signori incontrastati del *milieu* locale. Essi, infatti, negli anni trenta, sono avvantaggiati sui loro avversari, sia perché riescono a promuovere e gestire mercati illeciti più remunerativi come il traffico di oppio, morfina, oro e di persone da sfruttare nella prostituzione; sia perché, non secondariamente, dispongono di maggiori protezioni politiche rispetto ai loro avversari.

Le ragioni del primo vantaggio sono da ricercare nelle reti internazionali di "solidarietà" etnica, formatesi ricalcando la struttura a clan delle comunità di origine; è, infatti, importante ricordare che Marsiglia, nella prima metà del secolo, è la città che ospita, in assoluto, la più numerosa comunità corsa e che altre importanti comunità sono presenti in tutte le colonie francesi.<sup>13</sup> Potremmo stabilire un confronto con le reti internazionali costituite dalle mafie italiane qualche decennio dopo e che oggi rappresentano, senz'altro, parte rilevante della loro forza nei mercati globali. Il secondo vantaggio, invece, ovvero la maggiore protezione politica

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 70, nel quale l'autore riporta tale strategia, confrontando i dati relativi alla commissione dei reati di furto nei periodi precedenti rispetto a quelli in cui il controllo dei gruppi criminali sul territorio (coincidente al tempo con il quartier réservé) risulta maggiore. Possiamo sul punto cogliere le somiglianze con i territori di 'ndrangheta in cui tanto più forte e capillare è il controllo territoriale quanto minore o del tutto assente è l'incidenza della microcriminalità, sia per la funzione di "pace sociale" che i boss mantengono per gestire meglio le loro attività criminose che per la protezione della comunità di riferimento, loro prerogativa vitale.

<sup>13</sup> Inoltre, molti sono i corsi impiegati nell'amministrazione; la stima riportata da M.F. ATTARD MARANINCHI, in *Les sociétés corses à Marseille a partir de 1920: études de solidarités*, Thèse de III cycle, Université de Provence, Aix-en-Provence 1984, p. 13, ripresa da P. MONZINI, *op. cit.*, p. 86, rivela che in quei decenni il 20% e in alcuni casi il 50% del personale amministrativo delle colonie francesi ha le sue origini nell'isola corsa. E in Indocina, dove i corsi erano almeno 20.000 e dove era già in atto un lucroso commercio di oppio, sembra che gli amministratori, in gran parte corsi, offrirono facilmente la propria complicità ai trafficanti che iniziavano a organizzarne l'esportazione verso l'Europa. In Argentina, invece, di origine corsa erano soprattutto coloro che controllavano il mercato della prostituzione, organizzando la cosiddetta «tratta delle bianche»; in quest'ultima giovani donne venivano ingaggiate con l'inganno in tutta l'Europa, compresa l'Italia, da vari mediatori e poi trasportate in America Latina, dove erano poi vendute per essere costrette a lavorare come prostitute in condizioni di semi-schiavitù. Per una ricostruzione di queste vicende, cfr. P. MONZINI, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma 2002.

di cui godono i gruppi corsi rispetto ai loro antagonisti, è da collegare alla loro capacità di muoversi come agenti elettorali all'interno della grande comunità isolana di Marsiglia. I corsi, anche gli ultimi arrivati, in quanto francesi, hanno diritto al voto, sin dal 1848 con il suffragio universale maschile e, dal 1946, con quello femminile,<sup>14</sup> mentre gli italiani e gli spagnoli rimanendo esclusi dal meccanismo elettorale, rimangono estranei, dunque, a una intera serie di relazioni di scambio, che per le organizzazioni criminali risultano fondamentali, quando non indispensabili.<sup>15</sup>

L'integrazione politica delle organizzazioni criminali, che si traduce in maggiore controllo territoriale e in impunità, emerge chiaramente dalle storie di alcune tra le figure di spicco dei clan corso-marsigliesi, due dei quali sono Paul Carbone e François Spirito. Le loro storie sono esemplificative dell'evoluzione degli interessi criminali sui diversi settori dell'economia e dei mercati illeciti internazionali. Entrambi nati a Marsiglia da genitori immigrati, il primo da una famiglia calabrese, il secondo, invece, di origine corsa, hanno lavorato come marinai sulle rotte intercontinentali, specializzandosi in due settori differenti: il primo si occupa principalmente di prostituzione nella cd. "tratta delle bianche", accennata in precedenza,<sup>16</sup> il secondo, invece, si occupa dei traffici di morfina nel sudest asiatico, principalmente in Indocina. Ma nella città francese il loro interesse si afferma anche nel settore delle scommesse sportive, tra incontri di boxe e cinodromi, e ancora, soprattutto per Carbone, in quello immobiliare, mentre per Spirito in quello dei taxi, maglifici e esercizi commerciali. Entrambi, infine, acquistano e gestiscono locali notturni, bar e ristoranti.<sup>17</sup> Troviamo qui già molti tratti comuni al *modus operandi*

---

<sup>14</sup> Si potrebbe riscontrare sul punto una somiglianza con quanto è avvenuto in Italia tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, quando, con lo sviluppo del processo di democratizzazione, al Sud Italia le organizzazioni criminali coltivavano rapporti con uomini politici, ai quali concedevano un sostegno elettorale. Si veda, a titolo esemplificativo, A. CUTRERA, *La mafia e i mafiosi. Origini e manifestazioni*. Studio di sociologia criminale, A. Reber, Palermo, 1900, p.53. [http://www.eleaml.org/sud/mafie/mafia\\_mafiosi\\_origini\\_manifestazioni\\_1900\\_antonino\\_cutrera\\_2012.html](http://www.eleaml.org/sud/mafie/mafia_mafiosi_origini_manifestazioni_1900_antonino_cutrera_2012.html), o il caso di Reggio Calabria del 1869 riportato in E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di Mafia, 'Ndrangheta e Camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 265.

<sup>15</sup> Trovandosi su questo tema un'amplissima bibliografia, ci limitiamo a richiamare U. SANTINO, *Politica e mafia*, in *Nuovo Dizionario di mafia e antimafia*, M. Mareso, L. Pepino (a cura di), *Narcomafie*, Ega editori, Torino, 2008.

<sup>16</sup> Si veda la nota n. 13.

<sup>17</sup> P. MONZINI, *op. cit.*, p. 88.

delle mafie italiane, stesse le aree commerciali interessate, identici i modi con i quali vengono sottratti all' economia legale e, soprattutto, identici gli scopi perseguiti. L'evoluzione non risponde solo alla logica dell'arricchimento, ma anche a quella del controllo del territorio, che notoriamente ha costituito da sempre la risorsa cruciale per l'affermazione e lo sviluppo del sistema di potere mafioso.<sup>18</sup>

## **2. Il periodo tra le due guerre: le lotte sociali nel porto e i legami tra il milieu e la politica**

La seconda fase coincide con il periodo tra le due guerre, che segna un ulteriore cambiamento caratterizzato dai legami che la criminalità organizzata riesce a intrecciare con la società: una "mafia marsigliese" frutto di una peculiare miscellanea tra politica, malavita e mondo di impresa, che si sostituisce alle bande violente dei primi decenni, diventando rispetto a esse meno visibile ma meglio strutturata.<sup>19</sup>

Se, come si è visto nella prima fase, ad inizio Novecento e lungo i primi decenni del secolo, i gruppi criminali corsi sviluppano forti connessioni con il sistema politico locale, perché svolgono le fondamentali funzioni di aggregazione del consenso elettorale tra la popolazione dei nuovi immigrati, in questa fase successiva, i rapporti tra i potenti rappresentanti del *milieu* e i poteri legali locali si rafforzano. L'occasione per questa crescita delle organizzazioni è data dall'esplosione, intorno agli anni '30, di forti lotte sociali nella zona portuale, durante le quali i rappresentanti politici e gli imprenditori si servono del potere criminale non solo per costituire il proprio elettorato o la propria manodopera, ma anche per mantenere l'ordine: agli scontri che si verificano in campagna elettorale e agli

---

<sup>18</sup> Si veda a proposito F. ARMAO, *Il sistema mafia. Dall'economia del mondo al dominio locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; PEPINO L, NEBIOLO M. (a cura di), *Mafia e potere*, EGA editori, Torino, 2006.

<sup>19</sup> Y. MAREC (a cura di), *op. cit.*, pag. 75.

scioperi si contrappone la violenza dei gruppi criminali che assumono il ruolo di garantire così la sicurezza attraverso la loro “protezione”.<sup>20</sup> Quest’ultima, anche ai fini della nostra ricostruzione, è di rilievo per inquadrare il grado di invasività della criminalità nella società. La protezione-estorsione è, infatti, l’attività tipica della mafia che più si evidenzia nell’ambito locale ed è il carattere politico del suo potere: elemento fondamentale per il funzionamento e la regolazione della “*signoria territoriale*” della mafia.<sup>21</sup> Attraverso tale attività, la mafia “conquista” sul territorio il consenso dei soggetti che vi operano,<sup>22</sup> favorendo al fianco dei clan, la presenza di una vera e propria comunità mafiosa di sostegno che la legittima. E infatti a Marsiglia avviene precisamente questo. Nei quartieri di origine i rappresentanti del *milieu* sono stimati e rispettati, per la loro qualità di uomini d’affari locali che mantengono stabili relazioni nel quartiere e che, controllando un mercato del lavoro clientelare, offrono posti di lavoro. Ci pensano poi i rapporti con i politici e gli imprenditori ad assicurar loro l’impunità per i delitti commessi e la conquista di spazi di economia legale.

---

<sup>20</sup> «Ogni uomo politico ragguardevole, di qualunque partito, ha a disposizione una squadra armata a lui fedele e queste squadre sono organizzate dai più influenti “capi” della malavita locale [...] In questi anni anche il sistema di gestione delle banchine si avvale delle capacità coercitive dei gruppi criminali. Le loro capacità di intimidazione sono impiegate per disciplinare una parte del mercato del lavoro e per assicurare il controllo monopolistico delle assunzioni giornalieri degli scaricatori di porto». P. MONZINI, *Gruppi criminali*, op.cit.

<sup>21</sup> L’ipotesi della mafia come istituzione politica è in qualche modo implicita già in WEBER, il quale in un passo di “*Economia e società*” (1922; trad. it. 1961, I, p.195) usa la mafia siciliana e la camorra come esempi di un tipo di finanziamento “intermittente” dei gruppi politici sulla base di prestazioni estorte: prestazioni di cui si riconosce l’illegalità ma anche la tendenza a stabilizzarsi nel tempo, e dunque a istituzionalizzarsi, sotto forma di versamenti periodici in cambio di determinate prestazioni, e specialmente di una garanzia di sicurezza. Ancora più esplicitamente R. CATANZARO (*Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, in *Stato e mercato*, 23, 1988 pp. 177-178), riprendendo e sviluppando la riflessione weberiana, ha definito le cosche mafiose come “gruppi politici” e i mafiosi “soggetti che si specializzano nell’offerta di protezione e nel fornire garanzie di sicurezza ai privati” in concorrenza con lo stato, ovvero offrendo “un bene che lo Stato non è in grado di offrire”. Infine, anche le riflessioni di P. PEZZINO, il quale da storico (*Mafia e politica: una questione nazionale*, in *Passato e presente*, XIV, 38, 1996, pp.7-23) giunge a parlare di “intrinseca politicità” della mafia, “nel senso di un proprio interesse per tutto ciò che riguarda la comunità civica sulla quale tende ad esercitare la sua sovranità”. Per una riflessione più ampia sul punto si rinvia a M. SANTORO, *Cose di confini. I limiti dello Stato e il “politico” della mafia*, in *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*. Ombre corte editori, Verona, 2007, pp. 75-99.

<sup>22</sup> Il funzionamento della criminalità organizzata non si fonda solo sull’uso della violenza ma richiede anche una sorta di consenso che lo legittimi: “il *potere di* è un necessario prerequisito del *potere su*”. Si veda P. GIGLIOLI (a cura di), *Invito allo studio della società*, Bologna, Il Mulino, 2005.

La figura politica che meglio può esemplificare l'evoluzione di tali rapporti è Simon Sabiani, uno dei primi a capire la forza delle reti, del clientelismo e dei compromessi con i gruppi criminali. Originario della Corsica, ricordato come un eroe, insignito di medaglie al valore alla fine della prima guerra mondiale, nel 1919 si fa eleggere al consiglio municipale; a quel tempo è uno degli uomini più in vista della sinistra, al punto da fondare un proprio gruppo politico, il "*Parti d'action socialiste*", e da divenire consigliere generale e infine deputato nel 1928, guadagnandosi il soprannome di "député gangster". Ma è proprio nel municipio che egli lascia la sua impronta indelebile nella storia locale: il suo ruolo di vice sindaco, infatti, gli permette di mettere in campo quello che poi sarà chiamato "le clientélisme marseillais", un sistema che ancora oggi, dopo quasi cent'anni, continua a reggere la città, mandando in cancrena la sua fibra civile. Egli, infatti, per assicurarsi il potere e la fedeltà dei suoi elettori, offre alloggi popolari e lavoro nell'amministrazione pubblica, inaugurando un nuovo ordine sociale fondato sulla "ricompensa" e sul terrore.<sup>23</sup> Per fare ciò, come si è detto, egli si serve dei gruppi criminali e in particolare di Paul Carbone e François Spirito. L'episodio più emblematico di questa forte relazione, reciprocamente dipendente, tra il *milieu* e il mondo politico può esser ravvisato in quel che avviene una sera di febbraio nel 1934, quando vengono affissi sui muri della città per conto di Sabiani dei manifesti con questo testo: "*Peuple de Marseille, Carbone et Spirito sont mes amis. Je n'admettrais pas qu'on touche un seul de leurs cheveux!*". Il messaggio si riferisce alle vicende giudiziarie riguardanti lo scandalo politico-finanziario Stavisky, il noto truffatore che dal nulla era riuscito a creare un istituto di credito con cui aveva beffato centinaia di francesi,<sup>24</sup> trovato poi morto in modo sospetto in uno chalet di Chamonix; al noto caso, che denota

---

<sup>23</sup> Così come avviene «nelle terre di mafia, dove tutto è oggetto di contrattazione: un posto nel consorzio idrico, in quello per i rifiuti urbani, in quello del gas, nella cooperativa dei parcheggiatori, nella ditta per la riscossione delle multe, come vigile urbano provvisorio, una consulenza, un incarico professionale, l'appaltuccio per una fornitura o per un servizio», "Mafie, politica, pubblica amministrazione" di Ugo Di Girolamo, Guida Editore, Napoli, 2009 p. 118. In contesti territoriali caratterizzati da elevati tassi di disoccupazione la facoltà di distribuire lavoro in maniera del tutto discrezionale fa dei mafiosi, agli occhi di chi lavora grazie ad essi e delle loro famiglie, dei veri e propri benefattori. Ciò aumenta a dismisura il prestigio, la reputazione ed il livello di legittimazione sociale di cui godono i gruppi criminali ed i loro esponenti e, dall'altra parte, contestualmente, costituisce per i politici la base elettorale che sorregge la loro candidatura.

<sup>24</sup> Per il caso Stavisky si rinvia, G. VERGANI "*STAVISKY Il genio della bancarotta*", Corriere della Sera, pag. 25, 16 luglio 2001.

l'esistenza di un sistema di corruzione tra il mondo politico e giudiziario, si aggiunge la morte del giudice che si occupa dell'affare, il magistrato Prince, trovato a pezzi sulle rotaie vicino Dijon. Prince aveva scoperto i vari rapporti nascosti sotto l'"enquête Stavisky" e avrebbe dovuto presentare, qualche giorno dopo il ritrovamento del suo cadavere, le sue conclusioni al Ministro della Giustizia.<sup>25</sup>

Per la sua morte vengono indagati e incarcerati i marsigliesi Carbone, Spirito e De Lussatz, ed è proprio a questo che si riferisce la sbalorditiva pubblica dichiarazione di amicizia (e di difesa) del Sabiani. E' in questa occasione che per la prima volta in Francia, a livello nazionale, si parla di mafia, fenomeno considerato fino a quel momento inesistente ma che velocemente acquista un'aura di onnipotenza.<sup>26</sup> Quando, meno di un mese dopo, Carbone e Spirito vengono rilasciati beneficiando di un "non luogo a provvedere", essi vengono accolti alla Stazione Saint-Charles da duemila marsigliesi che inneggiano ai loro "eroi".<sup>27</sup> Da quel giorno, agli occhi della nazione, Marsiglia acquista il suo marchio indelebile di città che difende e sostiene i *Malfateurs*.

### 3. Gli effetti della guerra e la riorganizzazione del milieu

Il rafforzamento dei gruppi criminali in città ha una battuta d'arresto durante la seconda guerra mondiale, che distrugge i precedenti equilibri urbani. Si ha qui una conferma del ruolo cruciale che giocano gli sconvolgimenti politico-economici (e in particolare le guerre) sugli scenari criminali. Ed è qui che collochiamo l'avvio della terza fase della storia della criminalità marsigliese.

Durante l'occupazione nazista, a causa del ridursi dei commerci in transito per il porto mediterraneo, i *malfaiteurs* si dedicano infatti soprattutto alla

---

<sup>25</sup> Con la sua morte, scomparvero anche tutti i documenti sul caso. Sul punto *La mort inexplicée du magistrat Albert PRINCE, le 20 février 1934*, - 20 Minutes.fr, 21 ottobre 2009.

<sup>26</sup> I giornali nazionali per la prima volta usano la parola "mafia" e pubblicano le foto dei rappresentanti del milieu marsigliese.

<sup>27</sup> Immagine rappresentata in modo maestrale nel film "Borsalino" di Jacques Deray, nel 1970 tratto dal romanzo *Bandits à Marseille* di Eugène Saccomano, ispirato proprio alle figure dei due malavitosi.

riorganizzazione dei mercati neri in città e alla gestione dei luoghi frequentati dai soldati: le case chiuse e i locali pubblici.

Vi è un evento che incide fortemente sulla temporanea diminuzione del potere criminale, e che è necessario ricordare ai fini della nostra riflessione: la distruzione di quello che per decenni aveva rappresentato la roccaforte della criminalità, la sua fonte di legittimazione, il *suo* territorio, ovvero il quartiere Saint Jean. La demolizione degli oltre 1.200 edifici che formavano il quartier réservé nel quale ha avuto luce il *milieu*, fu ordinata infatti il 4 gennaio 1943 dal comando tedesco, e realizzata nell'arco di 24 ore durante le quali furono evacuati circa 20.000 abitanti, soprattutto italiani e corsi, rinchiusi in campi profughi nel vicino Vaucluse.<sup>28</sup>

Con la Liberazione, i protagonisti della fase precedente escono dalla grande storia criminale,<sup>29</sup> e si apre un altro ciclo storico nella gerarchia marsigliese. E' in questo periodo che emerge la figura di Guérini, anche lui di origine corsa, di Calenzana precisamente, giunto a Marsiglia nel 1923 e che inizialmente lavora come operaio nel quartiere del Panier, "mettendosi a disposizione" del *milieu*. Successivamente, raggiunto dai fratelli e dalle sorelle, egli incomincia la propria ascesa dedicandosi allo sfruttamento della prostituzione. Conosciuti come il «clan dei Calenzanesi», i Guérini fondano il proprio potere sull'uso spregiudicato della violenza, oltre che sulla loro forte coesione fondata sulla consanguineità, proprio come i legami familiari che caratterizzano la struttura della 'ndrangheta. Nella zona del porto i Guérini impongono un sistema di tangenti, un vero e proprio racket, dapprima sulle

---

<sup>28</sup> Per la ricostruzione di questo evento, cfr. J. Delarue, *Trafics et crimes sous l'Occupation*, Fayard, Paris 1968, pp. 206-8 e 216-8; A. Sauvageot, *Marseille dans la tourmente*, Ozanne, Paris 1949; Attard-Maraninchi-E. Temime, *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*, III vol., Edisud, Aix-en-Provence 1990, pp. 153-4, citati anche in P. MONZINI, *il caso di Marsiglia*, *op. cit.* p. 91. L'operazione fu eseguita con la giustificazione di distruggere il quartiere criminale, ma in realtà i destinatari erano i partigiani e gli ebrei che si erano rifugiati nel disordine di quel quartiere isolato. Anche J.-C. Izzo parla di questo drammatico evento che impresse una ferita non rimarginabile sul volto della città, oltre che negli animi della popolazione: "Vivere al Panier era una vergogna. Da un secolo. Il quartiere dei marinai, delle puttane. La piaga della città. Il grande lupanare. Per i nazisti, che avevano progettato di distruggerlo, un focolaio di infezioni per il mondo occidentale. Lì suo padre e sua madre avevano conosciuto l'umiliazione. L'ordine di espulsione, in piena notte. Ventimila persone. Una carretta trovata in fretta e furia per stiparci le proprie cose. Poliziotti francesi violenti e soldati tedeschi arroganti. All'Alba, spingere la carretta sulla Canebière, sotto gli occhi di chi andava al lavoro". (IZZO, *op. cit.*) Ed è anche di questo che si nutre la criminalità, la violenza talvolta richiama altra violenza.

<sup>29</sup> Avendo sostenuto la *collaboration* e facendo parte del Parti populaire français, Sabiani si rifugerà in Spagna, Spirito negli Stati Uniti e Carbone morirà in un incidente di treno a seguito di un bombardamento.

case chiuse, nel frattempo divenute illegali attraverso l’emanazione della Legge “Marthe Richard” del 13 aprile 1946, e poi anche su bar, sale da ballo, macellerie, arrivando ad acquistare molti degli esercizi che inizialmente erano solo sotto il loro controllo.<sup>30</sup>

Ma, anche per i Guérini, il “salto di qualità” arriva con il legame politico, elemento necessario e imprescindibile per comprendere le diverse forme di convivenza che si instaurano tra i gruppi criminali e la società civile, oltre che per misurare forza e debolezza dei singoli gruppi. Così, durante l’occupazione nazista e ancor di più dopo la Liberazione,<sup>31</sup> essi iniziano a stringere rapporti con Gaston Defferre, che si rivelerà “degno successore” di Sabiani, garantendosi il controllo della città per quasi quarant’anni attraverso il sostegno della criminalità organizzata. Defferre sale alla guida del municipio nel 1954 e vi rimane fino agli anni ottanta. Appena eletto, annuncia che il suo obiettivo è «riportare Marsiglia in Francia»; e in effetti durante il suo mandato Marsiglia inizia a perdere la marginalità che a livello nazionale l’aveva contraddistinta in passato, anche perché gli interessi della città si erano, fin ad allora, rivolti verso i commerci marittimi, non verso l’entroterra, evitando di entrare così perennemente in conflitto con quelli di uno stato accentratore e dalle basi sociali prevalentemente agricole.<sup>32</sup> In questo contesto i fratelli Guérini, in particolare Mémé et Antoine, diventano indispensabili durante le campagne elettorali di Defferre, occupando peraltro lo spazio lasciato vuoto dallo Stato nei controlli riguardanti il porto. Mémé diventa così “l’uomo dei contatti”, quello che si occupa di stringere alleanze con i politici; Antoine, invece, si occupa del traffico di droga, della prostituzione e dei giochi. Lungo il periodo della decolonizzazione, e fino al principio degli anni settanta, la «piazza» di Marsiglia assume un ruolo di primaria importanza per il traffico di stupefacenti, il contrabbando di sigarette e il

---

<sup>30</sup> Ottenuto il controllo del territorio marsigliese, i Guérini fanno un ulteriore passaggio nella loro strategia criminale, estendendo i loro interessi fuori città, fino a Nizza, Tolosa e anche ad Algeri, occupandosi di prostituzione. Si veda P. MONZINI, *Per una storia delle organizzazioni criminali: il caso di Marsiglia*, in *Reti di Mafie*, Meridiana, 43, 2002, che rinvia a J. SARAZIN, *Dossier M comme Milieu*, Alain Moreau, Paris 1977, pp. 257-82; E. SACCOMANNO, *Bandits a Marseille*, Julliard, Paris 1968, pp. 21-49 e J. BAZAL, *Le Clan des Marseillais*, Guy Authier, Paris 1989.

<sup>31</sup> Il complesso contesto che si presenta durante quegli anni è raccontato anche da Gian Carlo Fusco nel suo romanzo *Duri a Marsiglia*, edito Einaudi, 1974.

<sup>32</sup> Cfr. M. Roncayolo, *Les grandes villes françaises: Marseille*, in «Notes et Etudes Documentaires, La documentation française», 3.013, e Monzini, *Gruppi criminali cit.*, pp. 33.

traffico internazionale di eroina, facendo diventare il clan Guérini uno dei gruppi criminali più importanti d'Europa.<sup>33</sup>

Con loro si dà avvio alla quarta fase, nella quale la mafia corsa-marsigliese inaugura il periodo di collaborazione con le altre mafie sulla spinta di interessi e affari economici sovranazionali.

#### 4. Le *Connections* degli anni '70 e le nuove migrazioni

Marsiglia si inserisce nei traffici internazionali di stupefacenti favorita oltre che dalla posizione sul Mediterraneo, che per un lungo periodo domina le rotte del narcotraffico, anche dalla capacità che i gruppi corsi hanno acquisito nei decenni precedenti di gestire tutto il ciclo (dall'importazione dai Paesi produttori alla lavorazione per la produzione ed infine alla commercializzazione dell'eroina), grazie alla disponibilità di capitali da investire e alla fitta rete di contatti stretti durante una lunga storia contrabbandiera nel sud-est asiatico e nei Paesi mediorientali.<sup>34</sup> Inoltre gli esponenti del milieu marsigliese dispongono già negli anni cinquanta delle risorse utili alla propria impunità, ovvero di fitte complicità ed entrate negli apparati statali, impegnati in un controverso processo di decolonizzazione.<sup>35</sup>

E' però all'interno della stessa fase di espansione di tale commercio internazionale che si realizza anche la repressione di queste reti di import-export di stupefacenti,

---

<sup>33</sup> Jacques Follorou, *Les Parrains corses*, Fayard, 2009.

<sup>34</sup> «La Sottocommissione ritiene che i gangsters corsi, dopo aver prodotto l'eroina, la vendono ai tossicomani degli Stati Uniti attraverso due vie. La principale rotta del traffico ha luogo attraverso le vendite effettuate agli elementi della mafia in Italia e in Sicilia che hanno accordi di collaborazione con i gruppi di Cosa Nostra negli Stati Uniti, che si occupano della spedizione e del contrabbando attraverso il porto di New York o per gli itinerari del Canada e del Messico. Il secondo canale di questo traffico, sviluppatosi di recente, consiste nella vendita diretta di eroina da parte dei ricettatori corsi ai colleghi di lingua francese; questi a loro volta spacciano l'eroina ai gangsters della mafia delle zone metropolitane degli Stati Uniti, perché questi sono i centri dove abbondano gli individui dediti al vizio degli stupefacenti», in «La Mafia urbana- Documenti della Commissione Parlamentare Antimafia VI legislatura», scaricabile dal sito [archiviopiolatorre.camera.it](http://archiviopiolatorre.camera.it).

<sup>35</sup> Si veda Monzini, *Gruppi criminali cit.*, nel quale si prende in esame il ruolo giocato dai servizi segreti gaullisti, in particolare pp. 49-50 e 89-96. Nella presente riflessione si tralascia volutamente la parte riguardante i rapporti tra la criminalità organizzata e i servizi segreti che meriterebbe, invece, una trattazione apposita.

portando a una progressiva «provincializzazione» del milieu, con la disfatta del clan Guérini.<sup>36</sup>

Con i cambiamenti delle rotte mondiali e degli scenari geo-politici dei traffici di droga, i corsi-marsigliesi rivestono sempre meno un ruolo di primaria importanza nei circuiti internazionali. A fotografare i nuovi assetti sono i tre grandi processi, conosciuti come «French Connection»,<sup>37</sup> «French-Sicilian Connection» e «Pizza Connection», rispettivamente del 1974, 1980 e 1986. Grazie al lavoro degli inquirenti vengono ricostruite le fitte relazioni tra la mafia corsa e le altre mafie, facendo emergere il progressivo passaggio delle redini dei commerci di stupefacenti dell'area mediterranea nelle mani di trafficanti siciliani, destinati a prendere definitivamente il sopravvento su quelli di matrice corsa.

Il clan marsigliese emergente negli anni settanta, benché riesca a controllare un mercato della droga locale in progressivo declino, fa i conti con i cambiamenti intervenuti, e punta piuttosto ad accrescere la propria influenza sui locali notturni dell'intera regione; si tratta del clan di Gaetan Zampa, detto "Tany",<sup>38</sup> immigrato di seconda generazione, figlio di un boss degli anni trenta nato in Campania, Mathieu Zampa. Proprio per le sue origini e per i nuovi rapporti di forza creatisi, egli viene considerato dai marsigliesi come «l'occhio della mafia» in Francia; e la sua ascesa viene interpretata come la conseguenza dell'egemonia siciliana nell'area mediterranea.

---

<sup>36</sup> Nel 1960 Antoine Guérini, sempre più dedito al controllo del gioco d'azzardo a Parigi, perde somme rilevanti in un affare importante insieme con i suoi soci. Nel 1965, dopo un confronto acceso all'interno del clan, egli decide di uccidere Robert Blémant, che ritiene responsabile del fallimento finanziario. L'intero milieu disapprova però questa azione e il sostegno politico avuto fino a quel momento viene meno. Si apre un ciclo di violenze che colpisce duramente il clan. I due killer di Blémant, tra cui Paul Mondolini figlio naturale di Mémé Guérini, vengono assassinati nel 1966 e nel 1969. Nel giugno 1967 lo stesso Antoine Guérini viene ucciso a Marsiglia; mentre gli altri fratelli vengono arrestati per l'omicidio di un ladro che si era introdotto in casa di Antoine durante il suo funerale. Cambiati gli scenari economici, la riorganizzazione dei gruppi criminali e dei loro equilibri passa dunque attraverso sanguinose lotte interne.

<sup>37</sup> È dello scorso anno il film "French Connection" di Cedric Jimenez, (Francia- Belgio, Gaumont, Légende Films, France 2 Cinéma), che ripercorre proprio queste vicende.

<sup>38</sup> "L'immagine che ci è stata tramandata di Gaetan Zampa è quella di un uomo rude, che partecipa in prima persona agli omicidi e mostra un'attitudine assai pronunciata alla violenza e alla rapina. Nel 1966 venne arrestato per porto d'armi abusivo ed incarcerato fino al 1970, continuando a gestire dalla sua cella il suo giro di traffico di droga e prostituzione, oltre che ordinare l'omicidio di Albert Guérini per vendicare la morte dell'amico Blémant. La gendarmeria francese salvò i superstiti dei fratelli Guérini dalla vendetta di Zampa arrestandoli. La sua ascesa ha dunque inizio in concomitanza con la repressione del milieu dei trafficanti corsi". P. Monzini, *op.cit.*

La criminalità organizzata, si è detto, muta in base ai cambiamenti di scenario che si trova ad affrontare. Così se da un lato il porto perde il ruolo predominante dell'economia cittadina, il *milieu* allarga la propria area di influenza verso l'area metropolitana. Il clan Zampa, in particolare, reinveste grossi capitali nel settore dei locali notturni nell'area di Marsiglia e di Aix-en-Provence, sviluppa un sistema di racket su alberghi, discoteche,<sup>39</sup> ristoranti e bar attraverso l'imposizione delle cosiddette "machines à sous", le macchinette per il gioco d'azzardo vietate dalla legge, perseguendola anche attraverso attentati incendiari. Inoltre, dà al sistema un assetto organizzativo nuovo, riservando una grande importanza al controllo territoriale, attraverso una vera e propria divisione di zone di influenza con altri gruppi criminali locali.<sup>40</sup> Tale riorganizzazione è, a nostro avviso, da inquadrare in un processo di trasformazione molto più generale che segna definitivamente gli assetti politici, sociali ed economici della città. In particolare, ci riferiamo alla crescita demografica esponenziale che la città vive nel periodo post-coloniale.

Marsiglia, infatti, durante il mandato di sindaco di Defferre, vede la sua popolazione aumentare in modo sempre più considerevole ed eterogeneo.<sup>41</sup> Si ripresenta dunque il fenomeno già vissuto all'inizio del secolo con le migrazioni del Mediterraneo. E' quasi uno sconvolgimento demografico, da cui discendono due cambiamenti a tutt'oggi rilevanti nella conformazione della città: da un lato il suo sviluppo urbano, dall'altro la sua organizzazione amministrativa. Il primo esplose in quegli anni per l'urgenza di rispondere ai bisogni abitativi della popolazione; e infatti vengono eretti numerosi "palazzi-torri" di cemento armato, formando nuovi quartieri urbani, lontani e a discapito del centro, nei quali, sin da subito, si riscontrano disordini

---

<sup>39</sup> Tra cui la più grande discoteca della regione provenzale, "Le Krypton".

<sup>40</sup> Per la quale ci saranno le prime vere e proprie "faide" a Marsiglia, ad esempio quella avvenuta tra il 1977 e il 1978, con uno dei suoi ex-uomini, Jacky "Le Mat" Imbert, che si era nel frattempo messo in proprio, taglieggiando oltretutto anche i suoi protetti. Imbert riuscì a sopravvivere ad un agguato, pur rimanendo mutilato della mano destra, e in risposta ad esso scatenò una breve faida, nella quale riuscì ad uccidere quindici uomini di Zampa. J-M. VERNE, *Main basse sur Marseille et la Corse*, Nouveau Monde Editions, 2012.

<sup>41</sup> È da collocare in questo periodo, la migrazione in città di molti ex coloni francesi, in particolare *rapatriés d'Algérie*, la cui presenza oggi è uno dei tratti più rilevanti nella composizione sociale della città.

sociali,<sup>42</sup> e che rispetto al Panier di inizio secolo presentano tutte le problematiche connesse con la globalizzazione e con la crisi economica.<sup>43</sup>

Il secondo, è avvenuto tramite l'approvazione della legge PML (*Loi Paris-Marseille-Lyon*), *loi no 82-1169 du 31 décembre 1982 relative à l'organisation administrative de Paris, Marseille, Lyon et des établissements publics de coopération intercommunale*; la normativa, rientrando nel piano di riforma messo in atto da Defferre allora ministro dell'Interno e del Decentramento, deroga all'ordinaria legislazione comunale per le tre maggiori città della Francia.<sup>44</sup> Più precisamente, vista l'impetuosa crescita di questi tre centri urbani, si presenta la necessità di introdurre uno strumento regolativo speciale a discapito del principio di uniformità delle strutture di governo locale sul territorio nazionale. Così le tre maggiori città francesi vengono divise in *arrondissement* municipali,<sup>45</sup> che divengono la base delle elezioni comunali.<sup>46</sup> La *ratio* di tale modifica che parte dalla constatazione, come si diceva, della maggiore

---

<sup>42</sup> Cfr. A. P. DI RISIO, *Marsiglia e la Zona Franca Urbana*, su Urbanistica Informazione-Rivista online fondata dall'Istituto nazionale di Urbanistica, del 5-04-2011. Oggi quei quartieri a Nord della città, che hanno subito un'edificazione intensiva, sono tra i più degradati: sono i quartieri dei *grands ensembles* e del disagio sociale, inseriti nelle ZFU (Zone franche urbane). Accolgono una popolazione di circa 150mila abitanti, il 18% della città, in calo continuo dal 1975, con bassi livelli di reddito, 16.000 disoccupati, di cui l'83% è privo di alcun diploma e vive principalmente di sussidi sociali. A Marsiglia le città sono centocinquanta. Non sono *banlieue*, cioè comuni della periferia, ma stanno dentro il territorio comunale, che è molto esteso, degradate ma racchiuse nel tessuto urbano. Gli abitanti, di età media molto più giovane rispetto al resto della città, sono poco qualificati e non accedono alle opportunità create dalle nuove tipologie di impresa. Vi si registra insomma un humus sociale particolarmente adatto all'attecchimento delle organizzazioni criminali.

<sup>43</sup> Il caso di Marsiglia sicuramente evidenzia quanto le politiche abitative, o ancor di più di sociologia urbana, incidano anche sui processi criminali; relegare un numero di soggetti in centri periferici, chiusi, favorisce l'isolamento e la proliferazione di fenomeni criminali che fondano la loro forza sull'appartenenza a quella determinata comunità e che costruiscono il loro forte legame interno anche a partire dalla percezione dell'esterno, che sia lo Stato o un'altra comunità, come *hostis* da contrastare o da conquistare per accrescere il proprio potere. Al di là delle strutture che storicamente sono state pensate e progettate così, in modo fallimentare, come le periferie cittadine, il confronto, un po' azzardato, è con i paesini della Calabria per i quali l'isolamento geografico e culturale, dovuto anche all'assenza di vie di comunicazione, ha inciso fortemente sulla pervasività della 'ndrangheta in quelle comunità e sulla cultura mafiosa che ne sta alla base.

<sup>44</sup> Per il testo si veda: <http://legifrance.gouv.fr>.

<sup>45</sup> A Marsiglia troviamo sedici *arrondissement* che raggruppano 111 quartieri.

<sup>46</sup> Da tale riforma, nello specifico, discende la seguente organizzazione: ciascun *arrondissement* ha un consiglio di *arrondissement*, composto per un terzo da consiglieri municipali eletti a livello comunale e per due terzi da consiglieri eletti a livello di *arrondissement*; a presiedere il consiglio c'è un *maire di arrondissement*, eletto dal *Consiglio d'arrondissement* tra i consiglieri municipali; il comune continua ad essere amministrato da un consiglio municipale che diviene però una semplice unione dei consigli circondariali e da un sindaco (*maire*) che è scelto attraverso un'elezione di secondo grado dal consiglio comunale su indicazione però preventiva del candidato da parte del partito.

densità demografica di queste tre città, è quella di garantire una vasta maggioranza per poter governare facilmente il comune, conseguendo una maggiore stabilità sia a livello comunale che negli *arrondissement*, ora titolari di nuovi e maggiori poteri.<sup>47</sup> Il nuovo assetto municipale, dunque, allarga e valorizza “zona per zona” i rapporti di interdipendenza tra la criminalità e la sfera politica. E anche in questa chiave andrebbe letta la nuova organizzazione territoriale criminale.

Il clan di maggior spicco nel milieu, Gaetan "Tany" Zampa, mette a frutto il mutato contesto e contemporaneamente allarga i suoi traffici internazionali. Oltre a esercitarsi in quelli di droga, esso entra nel traffico di armi: la famiglia rifornisce gli arsenali dell'IRA e dell'ETA, anche se proprio i suoi uomini vengono sospettati dell'assassinio di Pierre Goldman, bandito e terrorista fiancheggiatore dell'ETA.<sup>48</sup> Finché, sospettato di essere il mandante dell'omicidio del giudice di Marsiglia Pierre Michel, avvenuto nel 1981, Zampa viene arrestato per delitti finanziari con l'accusa di falso in bilancio<sup>49</sup> e poco dopo si suicida in carcere, nonostante una pena prevista non superiore ai cinque anni. La sua eredità sembra essere presa dal cugino, Jean Toci che, seppur in modo meno eclatante, continua a esercitare, ancora attraverso una struttura fondata sui rapporti familiari, un certo controllo sui locali notturni e sul mercato all'ingrosso della droga nell'area marsigliese.<sup>50</sup>

Ma proprio la figura di Pierre Michel, il giudice ucciso, merita di esser presa in esame in questa fase; l'assassinio, infatti, si collega ai grandi traffici di droga, sui quali egli indagava, che legano la mafia marsigliese a quella italiana.<sup>51</sup> Quando viene ucciso, il giudice sta collaborando con alcuni magistrati di Palermo. E anzi solo poche settimane prima dell'omicidio ha ricevuto a Marsiglia tre colleghi di Palermo, tra cui

---

<sup>47</sup> A commento della normativa e delle modifiche avvenute nel 2002 “Comment sont élus les maires? les affres de la loi PLM”, su l'OBS- 25 -12-2007.

<sup>48</sup> Il Rapporto SIRASCO, il servizio d'informazione francese sulla criminalità organizzata, dello scorso anno conferma l'esistenza in Francia di un legame tra la mafia e il terrorismo. Si veda R. NISTICO' *Rapporto Sirasco: il business delle armi unisce le cellule del terrorismo alle mafie*, 14-01-2015.

<sup>49</sup> Così come era avvenuto per Al Capone, Jacques Pradel, *Qui était Gaëtan Zampa?*, émission «L'heure du crime» sur RTL, 18 septembre 2012. Questo, come si sosterrà meglio in seguito, è la conseguenza alla mancanza di una legislazione adeguata per i crimi di mafia.

<sup>50</sup> Per un'analisi del clan Zampa e Toci cfr. Monzini, *Gruppi criminali cit.*, pp. 106-24.

<sup>51</sup> P. ORSATTI “*Marsiglia, Milano, Palermo, cosa nostra, la 'ndrangheta e quel giudice ragazzino al centro del mediterraneo*”, I Siciliani giovani, 13-07-2013, rintracciabile sul Sito.

Giovanni Falcone. Mentre Pierre Michel segue il versante francese ed il legame strettissimo fra Milieu e Cosa nostra, alla stessa vicenda è infatti impegnato Falcone sul versante palermitano. Il fatto è che da almeno un decennio marsigliesi, siciliani e Cosa nostra americana hanno creato una sorta di joint venture per il traffico dei narcotici. Soppiantati nella gestione diretta dei produttori di morfina base, i marsigliesi mantengono per lungo tempo il monopolio della raffinazione, avendo a disposizione l'esperienza dei chimici. Ed è proprio questo per molti anni il punto di raccordo tra Marsiglia a Palermo. Ed è significativo che successivamente, quando la 'ndrangheta stabilirà la propria egemonia sul mercato europeo, progettando di creare impianti di raffinazione in Lombardia, anch'essa chiederà la collaborazione dei "tecnici" francesi.<sup>52</sup>

Un anno dopo l'assassinio del giudice Michel, un altro dramma scuote comunque il quartier generale di Defferre: il 4 marzo 1982, si suicida il direttore del fondo di sicurezza sociale di Bouches-du-Rhône, René Lucet. "Un suicidio di...due proiettili in testa" conclude il referto dell'autopsia. La vicenda rivela il legame esistente con un altro caso, quello delle false fatture, che ha coinvolto tre anni prima la Coopérative d'entreprise générale du Midi (CEGM) guidata da Nick Venturi. Oltre il sospetto che quest'ultima fosse finanziata attraverso il traffico di droga, emergono in questo caso i collegamenti trasversali tra la criminalità organizzata e gli appalti pubblici; tanto che ventisette dipendenti comunali finiscono nell'inchiesta giudiziaria; e che, vuole la leggenda, nell'occasione viene affissa sulla porta delle Baumettes, le carceri marsigliesi, la scritta " mairie annexe".<sup>53</sup>

---

<sup>52</sup> La vicenda riportata da N. Gratteri e A. Nicaso, in *La Malapianta*, Mondadori Editori, 2011. Nel capitolo relativo agli investimenti al Nord della 'ndrangheta, Gratteri risponde così a una domanda di Nicaso sulle prime attività "in proprio" dei clan calabresi nell'importazione dell'eroina. «Dopo l'uscita di scena di Turatello e di Epaminonda, sul finire degli anni Ottanta, alcune famiglie della 'ndrangheta cominciarono ad acquistare direttamente morfina base dai turchi e raffinarla con l'aiuto di alcuni chimici francesi e scavalcando Cosa nostra. Dopo una prima inchiesta che aveva decimato i clan Mollica-Bruzzaniti-Palamara di Africo, la procura di Milano, su segnalazione della polizia francese, si mise sulle tracce di Charles Altieri, un chimico ricercato per l'omicidio del giudice Pierre Michel, ucciso a Marsiglia nel 1981 mentre indagava sui grandi trafficanti di droga». Altieri, che collaborava con la 'ndrangheta scavalcando Cosa nostra e che all'epoca aveva il monopolio dell'eroina, è il gangster della Milieu marsigliese che volle sbarazzarsi di quel giovane giudice scomodo. E Gratteri prosegue: "Quando ormai si erano perse le speranze, il 21 maggio del 1990, a Rota d'Imagna, in provincia di Bergamo, tre carabinieri notarono una montagna di spazzatura davanti a una villa disabitata. Fecero irruzione e dentro, tra provette e alambicchi, trovarono due chimici francesi, collaboratori di Altieri, e un ragazzino di Platì emigrato a Corsico, Nunziatino Romeo».

<sup>53</sup> J-M. VERNE, *Main basse sur Marseille et la Corse*, op.cit.

Alla morte di Defferre, nella notte tra 5 e 6 maggio 1986, Marsiglia sembra pronta a voltare pagina. Gli anni caratterizzati dagli stretti rapporti tra politica e criminalità sembrano cedere il passo a una nuova era luminosa: quella del lancio di grandi progetti di sviluppo, come il pôle Euroméditerranée.<sup>54</sup>

*Ma è «ancora una volta la polvere da sparo che parla»:* il 16 Gennaio 1990, il sindaco del VII arrondissement, che comprende il 13° e il 14° quartiere il dottor Jean-Jacques Peschard, viene assassinato. Siamo davanti ad un altro settore tipicamente colpito dagli interessi mafiosi: la sanità.<sup>55</sup> Questo regolamento di conti, passato alla storia locale come "la guerra delle cliniche", mette in evidenza, in particolare, le questioni riguardanti gli ospedali privati di Marsiglia, conducendoci nel cuore di un sistema politico-medico-mafioso, costituito da accordi o collisioni tra la mafia e gli uomini politici locali.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Euroméditerranée è un grande progetto di sviluppo urbano (3 mld Euro di investimenti pubblici e privati), che si pone l'obiettivo primario di realizzare il più grande centro terziario del Sud della Francia e dell'area mediterranea, destinato principalmente alla localizzazione di grandi imprese di servizi per il commercio internazionale, le attività finanziarie e le telecomunicazioni.

<sup>55</sup> Non possiamo qui non far accenno alla situazione italiana. Emblematici, infatti, sono i casi di scioglimento per infiltrazione mafiosa degli organi delle aziende sanitarie locali: ad oggi sono quattro le Aziende sanitarie sciolte, Napoli ASL n. 4 (D.P.R. 25 ottobre 2005, pubblicato in G.U. n. 266 del 15 novembre 2005), Locri (D.P.R. 28 aprile 2006, pubblicato in G.U. n. 113 del 17 maggio 2006), A.S.P. Reggio Calabria (D.P.R. 19 marzo 2008, pubblicato in G.U. n. 94 del 21 aprile 2008) e da ultimo Vibo Valentia (D.P.R. 23 dicembre 2010, pubblicato in G.U. n. 15 del 20 gennaio 2011). Si veda a tal proposito, il capitolo "L'affare sanità", in N. TROCCHIA, *Federalismo criminale, viaggio nei comuni sciolti per mafia, Nutrienti, Roma, 2009*, in cui vengono riportati passi delle relazioni che hanno accompagnato i decreti di scioglimento delle Asl, secondo cui «gli scioglimenti delle Asl sono l'indice del disastro [...]cedere il controllo del sistema sanitario agli affari della mafia sotto casa significa dequalificare servizi, perché la mafia è inefficiente, costa tanto» e risponde alle sole logiche clientelari.

<sup>56</sup> Cfr. "Guerre des cliniques" L'EXPRESS.fr. 23-11-2006; G. GAETNER, "Énigmes criminelles: Chouraqui, le provocateur" Valeurs Actuelles, 11-08-2011. In questa inchiesta sono implicati vari soggetti noti sia in città che a livello nazionale, dai direttori delle cliniche private, sulle quali investono i mafiosi locali per riciclare il denaro, fino al sindaco di Marsiglia Robert Vigouroux. Quest'ultimo, in cambio della copertura politica per le operazioni di riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga attraverso la SEM (Société des eaux de Marseille), si fa finanziare la campagna elettorale proprio da Chouraqui, direttore di varie cliniche private marsigliesi condannato per l'omicidio di Léonce Mout, direttore del Policlinico Nord, uno dei protagonisti di queste vicende che lasciano come scia una decina di morti.

## 5. Dagli anni '90 ad oggi: ma la mafia è presente sul territorio francese?

Con gli anni '90 si giunge dunque all'ultima fase della nostra ricostruzione storica. È il periodo in cui sul territorio marsigliese si fa spazio la figura di Francis Vanverberghe, detto "Le Belge". Questi, nonostante il suo soprannome, è nato e cresciuto a Marsiglia da padre francese originario di Croix (Pas de Calais) e da madre "pied-noir" algerina, originaria della Spagna. Sin dalla adolescenza è stato vicino agli ambienti criminali, finendo molte volte in carcere. L'omicidio di Albert Guérini e la conseguente assunzione del potere da parte di Tany Zampa, lo avrebbero proiettato ad una posizione di prima fila nella criminalità marsigliese, anche se la sua indipendenza, specie nel delicato traffico di eroina, lo avrebbe messo per un certo periodo contro il "capo dei capi" di Marsiglia. Dopo il suicidio di Zampa, e terminata anzitempo l'ennesima detenzione in carcere (grazie a uno sconto di pena per buona condotta), egli prende le redini della situazione, privilegiando il rapporto con i mondi dell'alta moda e soprattutto del calcio, sua antica passione. Benché gli vengano interdetti il soggiorno e la residenza nell'Île-de-France, nella Provenza e nella regione delle Hautes-Alpes, non trova difficoltà a dirigere gli affari illeciti dalla sua villa di Vitrolles con l'aiuto del fidato Tony l'Anguilla e soprattutto di Jacky "Le Mat". Il clan di Zampa, comunque, dopo il suicidio del capo non si arrende: occorre l'uccisione di dieci suoi uomini tra il 1985 ed il 1987 perché i nuovi equilibri vengano accettati. Pochi anni e si scatena un'altra faida (1989-1994) per il controllo dell'intera zona di Bouches-du-Rhône: è la cosiddetta «guerre des boîtes de nuit» che vede contrapposti i clan di Raymond Mihière, detto «le Chinois», e di Souhel Hanna-Elias, detto "Joël le Libanais", che provoca in poco tempo altri venticinque morti. Alla fine Francis Le Belge si trasferisce a Parigi, dove si occupa di slot-machine clandestine<sup>57</sup> e di prostituzione e dove, nel 2000, viene assassinato.

---

<sup>57</sup> Les machines à sous clandestines, sul sito *Senat.fr - consulté le 26 mars 2012*; anche in questo caso non possiamo non riferirci al materiale conosciuto e studiato in Italia in merito al controllo e all'imposizione di slot-machine da parte della mafia. In proposito si veda il dossier di Libera "Azzardopoli" consultabile sul sito dell'Associazione, da cui risulta che il gioco d'azzardo è la terza industria in Italia, che non conosce crisi e aumenta ogni anno il suo giro di affari, stimato in 76,1

Negli anni 2000 ci si interroga ancora sulla conformazione della criminalità organizzata marsigliese e su chi tenga le redini del *milieu* novecentesco; se esse siano in mano ai gruppi corsi o se, invece, si sia davanti a una sorta di spartizione etnica; e infine, ancora una volta, in che misura si possa correttamente parlare di presenza mafiosa. Fatto sta che, dopo questa nostra sintetica ricostruzione possiamo ragionevolmente affermare che nel 1994, anno in cui è entrato in vigore l'attuale codice penale francese, le istituzioni del paese hanno colpevolmente (e forse dolosamente) mancato l'occasione per combattere un rischio mafioso di cui, proprio partendo da Marsiglia, avevano avuto tutto il modo e il tempo di comprendere la gravità.

La Francia, infatti, non prevede il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso<sup>58</sup>, in linea con gli altri paesi europei e diversamente dall'Italia, dove -sotto l'incalzare degli eventi- si è avuto invece un pieno sviluppo dei più avanzati strumenti di contrasto legislativo e di impegno civile,<sup>59</sup> un possibile *corpus* normativo di riferimento per ogni giurisdizione.<sup>60</sup> Il fatto è che in Francia ha operato e tuttora una piena rimozione del fenomeno mafioso. Anzi, stando a una recente intervista dal Procuratore Nazionale Antimafia italiano, Franco Roberti, vi è quasi *un'attitudine negazionista che rifiuta la realtà*,<sup>61</sup> come sembra confermare una

---

miliardi di euro. Il gioco illegale, in mano alle organizzazioni criminali, viene stimato invece in 10 miliardi di euro, vedendo coinvolti 41 clan tra mafia, camorra e 'ndrangheta.

<sup>58</sup> Il codice francese si occupa di disciplinare dettagliatamente i singoli reati fine tipicamente connessi alla condotta mafiosa ma l'art. 450 c.p., rubricato "De la participation à une association de malfaiteurs", modificato dalla legge n. 420 del 2001, stabilisce un'aggravante penale, non una fattispecie delittuosa autonoma. Esso, collocato all'interno del codice penale nel Libro IV che disciplina i delitti contro la Nazione, lo Stato e la pace pubblica, è applicabile quando i crimini commessi dall'organizzazione siano sanzionati con una reclusione minima di cinque anni o quando, pur non essendo stati commessi, vengano preparati crimini o delitti puniti con una reclusione minima di dieci anni; dunque il tentativo è rilevante solo in casi di gravissimi reati e questo spiega anche la sua poca azionabilità. Vale qui inoltre rilevare che, invece, tanta attenzione è data al terrorismo, con norme ad hoc sia nel codice penale che in quello di procedura penale.

<sup>59</sup> A tal proposito è da segnalare che Libera- *Associazioni, Nomi e Numeri contro le Mafie* dal 1995 è presente anche in Francia, con sede a Parigi, e svolge lo stesso ruolo fondamentale nella società civile francese, attraverso i suoi progetti che spaziano dall'informazione, alla scuola, ai beni confiscati alla memoria.

<sup>60</sup> Per un'evoluzione del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso in Italia e nei paesi europei, si veda l'elaborato finale del Corso di laurea in Scienze internazionali e istituzioni europee di S. FONDI "Il reato di mafia tra società, cultura e diritti. L'Italia e i grandi paesi europei in una prospettiva comparata", AA. 2012/2013 disponibile sul sito di Stampo Antimafioso.

<sup>61</sup> Cfr. F. ARFI, "Mafia: un procureur italien accuse la France" 08-04- 2015, Mediapart.fr; precedentemente anche Pietro Grasso all'epoca Procuratore Nazionale Antimafia e il giornalista

copiosissima produzione giornalistica.<sup>62</sup> Nel frattempo, negli ultimi quindici anni, vi è stata a Marsiglia una impressionante successione di faide, regolamenti di conti<sup>63</sup> e omicidi effettuati con grande varietà di metodi.<sup>64</sup> La stessa personalità delle vittime, in un contesto più attento e consapevole, avrebbe di certo evocato, almeno in via di ipotesi, scenari preoccupanti e non puramente delinquenziali. Ci si riferisce qui, in particolare, all'uccisione di un responsabile della società urbana di raccolta rifiuti e di uno dei figli del direttore sportivo dell'Olympique Marseille.<sup>65</sup> Gli avvenimenti sono invece spesso liquidati dagli esponenti delle istituzioni o dai *mass media* come guerra tra bande,<sup>66</sup> per le quali le soluzioni indicate sarebbero il rafforzamento delle forze di pubblica sicurezza e il rilancio dell'economia cittadina.<sup>67</sup> Nell'ultimo rapporto annuale del S.I.R.A.S.C.O. (Service d'information de renseignement et d'analyse stratégique sur la criminalité organisée)<sup>68</sup> si traccia un intricato disegno di rapporti tra mafie autoctone e di importazione, un giro di affari di 2 miliardi di euro per il solo commercio della droga e una lista di quasi 29 mila reati registrati lo scorso anno, tra violenze, traffico di stupefacenti, rapine a mano armata e regolamenti di conti.

---

Roberto Saviano e si erano espressi negli stessi termini: C. CORNEVIN, *Pietro Grasso: «La France, cible de la mafia»*, Le Figaro.fr, 16-11-2011; R. LAFFONT, Roberto Saviano: «Nicolas Sarkozy et la France semblent indifférents au problème de la Mafia», *L' OBS.fr*, 04-04-2012.

<sup>62</sup> C'è chi ha sostenuto, infatti, che a partire dagli anni settanta, e in modo sempre più evidente negli anni ottanta, il milieu a Marsiglia perde il suo forte radicamento, venendo confinato in una posizione di marginalità sociale sempre più marcata. E che dunque a Marsiglia, ai giorni nostri, non sia più possibile denunciare la presenza di una criminalità organizzata socialmente pericolosa, essendo i maggiori problemi di ordine pubblico legati alla micro-criminalità urbana. Cfr. P. MONZINI, op.cit.; R. CAPDEPON, *"il n'y a jamais eu de mafia, ni à Marseille ni en Corse"*, La Provence.com.2-04-2015;

<sup>63</sup> Si pensi anche solo per una analisi "quantitativa" ai 32 omicidi avvenuti in città nel 2010, ai 17 del 2011 (molti dei quali chiamano in causa il clan di Francis Vanverberghes), ai 24 assassinati nel 2012, che diventano 21 sia nell'anno successivo sia nel 2014. A. De Filippis *"Marsiglia: colpi di Kalashnikov in strada. Qui è la mafia che detta legge"* su <http://it.euronews.com>.

<sup>64</sup> Come ad esempio, quelli usati da Farid Berrhama, detto "le rôtiisseur" per la sua abitudine di bruciare i cadaveri destinati a sparire nei cofani delle automobili.

<sup>65</sup> Cfr. *Marsiglia, ucciso il figlio del ds dell'Olympique Il sindaco attacca Hollande: «Troppa poca polizia in città»*, Lettera43.it, 05-09-2013.

<sup>66</sup> Spesso infatti si legge che *"Marsiglia non ha niente a che vedere con la mafia che si conosce in Italia"* e che nel caso della Francia *"si può parlare di banditismo "pesante" e ben organizzato"* perché a differenza dell'Italia qui, invece, uno Stato forte esiste. Cfr. *Marseille: règlements de compte en série*, L'EXPRESS.fr 28-01-2014; G. GAVINO, *Rivalità, sangue, potere: Marsiglia e il business degli affari sporchi*, La Stampa.it, 09-02-2015.

<sup>67</sup> *Règlements de comptes, violence, trafics: Marseille à vif*. [l.express.fr](http://l.express.fr).

<sup>68</sup> Consultabile al seguente link: <http://www.lessor.org/wp-content/uploads/2014/06/Rapport-Criminalit%C3%A9-organis%C3%A9e-2013-2014-V2.pdf>.

Un disegno che meriterebbe un nuovo sforzo di impegno analitico. E invece basta la (presunta) assenza di una gerarchia stratificata, sovversiva e segreta all'interno della criminalità francese per declassare quest'ultima a una sorta di "banditismo pesante", benché i gruppi criminali marsigliesi abbiano un rigido sistema normativo -dalle sanzioni interne agli obblighi di solidarietà e cooperazione organizzativa-, ed esprimano un elevato livello di controllo del territorio. E' significativo in tal senso che le uniche "mafie" ufficialmente censite siano quelle italiane, russe, albanesi, cinesi, georgiane e corsa.<sup>69</sup> Solo a quest'ultima è cioè riconosciuto eccezionalmente, dalla quasi totalità di inquirenti, esperti e istituzioni, lo specifico *status* di mafia autoctona, anche se la sua operatività in tale veste viene relegata alla sola Isola.

In realtà essa sembra nuovamente impegnata nella lotta per l'egemonia criminale proprio su Marsiglia. Qui, nel crocevia di sempre, secondo gli osservatori più attenti è infatti in atto una guerra per il controllo del traffico di droga. Da un lato la mafia corsa, l'unione corsa più precisamente, ramificata su tutto il territorio francese, dotata di forti contatti con le mafie italiane, come confermato dal Rapporto S.I.R.A.S.C.O. 2014; dall'altro le organizzazioni di origine maghrebina che dominano le Cité del Quartier Nord e che vogliono estendere la propria presenza anche al grande traffico internazionale. In questo contesto possono essere letti gli attentati incendiari che colpiscono i numerosi locali, bar, ristoranti e attività commerciali corse presenti nella città di Marsiglia,<sup>70</sup> o i roghi, ritenuti dolosi dagli inquirenti, di automobili; o, ancora, le intimidazioni contro gli esercizi commerciali del quartiere della Plaine, vittime del racket, e obbligati a installare le celebri slot-machine dai gruppi criminali.<sup>71</sup> Si tratteggia insomma un quadro di legalità precaria e in cui non appare casuale che lo stesso Bernardo Provenzano, super-latitante di Cosa Nostra, sia stato per ben due volte ricoverato in due cliniche private cittadine: dal 7 al 10

---

<sup>69</sup> Emblemativo è il numero 2027 del 2011 di LE POINT dedicato a "*L'enquête sur la mafia en France*", il quale dedica un focus a tutte le mafie presenti con i loro interessi in Francia: italiana, russa, nigeriana, cinese, balcanica e corsa.

<sup>70</sup> Come brasserie David, un locale alla moda in posizione privilegiata sulla Corniche, incendiata due volte nel 2013.

<sup>71</sup> Cfr. B. GIORGINI *La guerra di Marsiglia e la discriminazione sociale*, Emergency-il mensile, 19-04-2012; S. PALIDDA *Où en est la mafia?*, Mediapart.fr, 08-04-2015; C. RUTA, *Corsica-Marsiglia. Una French connection negli anni della crisi*, peacelink.it, 29-06-2010. T. Colombié, "*Stars et truands*": *Ce qu'est la mafia française*, Sud Ouest, 30/06/2013.

luglio 2003 nella clinica di La Ciotat per controlli e poi, operato per un tumore alla prostata, il 29 ottobre 2003 nella clinica di Casamance ad Aubagne.<sup>72</sup> Di più: a conferma del clima di “protezione” di cui riescono a godere in città i mafiosi italiani, proprio a Marsiglia è stato arrestato nel 2010, mentre faceva tranquillamente rientro in casa con la spesa, uno degli uomini di fiducia dello stesso Provenzano, Giuseppe Falsone, capo mafioso di Agrigento, considerato il secondo latitante più importante di Cosa nostra dopo Messina Denaro. Questi da tempo soggiornava nella città mediterranea, dove si ritiene che si sia sottoposto a un’operazione di chirurgia per modificare i lineamenti del volto e dove, secondo i documenti ritrovati nella sua abitazione, era in procinto di avviare un’impresa edile.<sup>73</sup>

Marsiglia, dunque, come *città attrattiva*. Per la sua storia, per la sua posizione geografica, per il suo rimescolamento demografico, per il porto, per la sua ricchezza di traffici. O per il suo stesso territorio urbano. Città attrattiva, però, in *nazione attrattiva*. Si è constatato infatti come gli investimenti delle organizzazioni criminali si spostino dove minore è la pressione investigativa, e dove ordinamenti e sistemi di contrasto sono più deboli. Dove esistono minori “anticorpi” normativi, istituzionali o nella società civile.<sup>74</sup> Le strategie criminali poggiano le loro basi su una geografia estesa e ramificata, cercando di sfruttare il differenziale di normativa tra Stato e Stato; o anche il gap che si registra localmente tra la consapevolezza culturale del fenomeno mafioso e la sua presenza nella realtà quotidiana.

---

<sup>72</sup> Questi fatti sono stati resi noti nell’ambito dell’operazione denominata “Grande Mandamento”, coordinata dalla DDA di Palermo nel 2005, ed, ancor di più, dalla vicenda della morte di Attilio Manca, l’11 febbraio 2004, per la quale si rinvia a R. PUGLISI, *Lo strano caso del dottor Manca e del signor Troia* in *S*, dicembre 2008, p. 34-37; A. PERGOLIZZI, *Un caso da non archiviare. La strana morte di Attilio Manca*, Narcomafie.it, giugno 2006; L. BALDO e F. REPICI, *Urologo Antimafiaduemila*, 2007; per una ricostruzione dell’inchiesta si veda anche l’interrogazione parlamentare al Ministro della Giustizia presentata dal senatore Lumia il 06/06/2012, rintracciabile sul sito del Senato nel Resoconto stenografico della seduta n. 738.

<sup>73</sup> Si veda *Mafia, catturato in Francia Falsone è il capo della mafia di Agrigento* in *La Repubblica*, 25 giugno 2010; S. PALAZZOLO, *Il boss viveur di Cosa nostra estradato dalla Francia* in *la Repubblica*, 11 agosto 2010;

<sup>74</sup> In Francia, oltre al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, manca anche una legislazione di sostegno e tutela per collaboratori e testimoni di giustizia, così come una legge incisiva sulla confisca e sul riutilizzo dei beni a fini sociali. Si può aggiungere che vi si sente l’assenza di un grande centro di ricerca trasversale dove studiosi, professionisti e giornalisti possano collaborare alla produzione di rapporti indipendenti dal ministero dell’Interno.

Per concludere, ci piace tornare agli aspetti simbolici di Marsiglia. In essa c'è una geografia, una mappa precisa della divisione che si può cogliere solo guardandola dal monte di Notre-Dame de la Garde. Due città nella città, rovesciate: perché quella ricca è a Sud, vicino al mare, e la povera è a Nord, racchiusa tra i palazzi ritti che la *sorvegliano e la puniscono*. In quest'ultima si concentrano gli alloggi popolari, si annida la miseria, si sente l'isolamento, si vive di rabbia, di disordine, come se fosse "una *Marsiglia* dentro una *Francia*".

La Francia però ha bisogno di Marsiglia e della riviera per aprirsi alle rotte del Mediterraneo; anche se non lo riconosce volentieri perché ciò equivarrebbe ad ammettere un rapporto di interdipendenza tra la nazione e la città.

E così Marsiglia si ritrova stretta tra la sua la sua ricca bellezza e la sua *Provençalità*. Da quest'ultima, talvolta, ha la possibilità di uscire. Così come, negli intenti degli ideatori e sostenitori, sarebbe dovuto avvenire con *Marseille- Capitale de la Culture 2013*, l'occasione che la città ha avuto per cambiar volto, rinnovarsi, metter le fondamenta (in cemento armato) del nuovo porto, del quartiere del futuro che ha sostituito i vecchi e decadenti docks, simbolo di una città portuale legata al suo passato. Chissà se oltre alla Francia, che non ha previsto nessuna normativa antimafia per prevenire i rischi di infiltrazione mafiosa negli appalti, anche la mafia stessa sia rimasta ferma ad osservare la costruzione di questa *grande opera* in una terra che conosce da tempo!

L'auspicio finale è che lì, dalla vista più alta di Notre-Dame de la Garde, oltre Marsiglia, oltre la Francia, si possa saper guardar bene, saper andare oltre, *definendo* quel che non è e non vuol essere definito, per poter davvero godere di quella bellezza.

Si deve necessariamente partire da quella ampia prospettiva che è l'Europa, εὐρύς- ὤψ, affinché non ci siano terre a Sud di un Nord.

La criminalità organizzata a Marsiglia. Le cinque fasi storiche

